

Giallo a Cagliari: la madre ha lavato il neonato prima di ucciderlo nella notte soffoca il bimbo con la carta igienica

Orrore sul greto di un fiume

CAGLIARI
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L'hanno aiutato a nascere, ripulito, lavato, asciugato. Ma solo per ucciderlo. Era un figlio non desiderato, il frutto di un rapporto inconfessabile, da tenere nascosto. Così gli hanno ficcato in gola sei metri di carta igienica, prima di abbandonarlo nudo nella gola di un fiumiciattolo, il rio Cixerri, non lontano dai piloni del ponte che scavalca il corso d'acqua.

C'è delitto e delitto. La cronaca dell'ultimo registrato in Sardegna è al di là del confine della barbarie. È stato scoperto ieri mattina, intorno alle 10,30, da un pensionato di Siligua, centro di cinquemila abitanti a una trentina di chilometri da Cagliari. «Ero andato al fiume, con mia moglie, per lavare il furgone», racconta Cesarelli Pili, 70 anni, mentre la donna, Antonia Acà, lo ascolta angosciata. «Mentre mi avvicinavo alla riva - riprende - ho notato qualcosa per terra, sembrava un bambolotto di gomma, battuto lì da qualche bambina capriciosa. Ho tirato avanti senza dargli importanza. Per un istante, non avevo fretta, mi sono dato da fare con stracci e sapone per lavare il mezzo. Poi, al momento di andare via, ho notato poco distante un cumulo di mattoni abbandonati ed ho deciso di recuperare. Volevo utilizzarli per costruire un forno».

Per raggiungere i laterizi, Cesarelli Pili è stato costretto a passare più vicino ai bambolotti. Ed è sbalzato, aggrappandosi al volante, «ho visto il cordone ombelicale e il sangue. Ho capito che non si trattava di un giocattolo. Il pensionato ha premuto sul freno a scosso, si è avvicinato al neonato, ha capito che non avrebbe potuto soccorrerlo e ha dato l'allarme. Sono arrivati i carabinieri e il medico legale: pur in un clima inconsueto di angoscia, gli investigatori hanno avviato le indagini.

L'esserie - un maschiotto - ucciso e abbandonato, hanno permesso di stabilire i primi scenari, era nato qualche ora prima del macabro ritrovamento, nella notte. Qualcuno ha aiutato la ma-

dre durante il parto, difficoltoso, come testimoniano le ecchimosi che macchiano il cadaverino. La sorte del piccolo era stata decisa prima ancora che venisse alla luce: era un figlio rifiutato, da cancellare. Eppure, con un inspiegabile gesto di pietà, l'improvvisato ostetrico (un uomo o, più probabilmente, una donna) ha lavato il bimbo. Poi ha trovato la forza di sopprimerlo, soffocandolo i vagiti, infilandogli in bocca metri di carta igienica e prendendo perché entrasse nella trachea e il povero non potesse salvarsi. Erano, pare, circa le quattro.

E quasi alla stessa ora diverse persone che abitano nell'ex mattatoio civico di Siligua, distante alcune centinaia di metri dal luogo in cui il corpo del neonato è stato ritrovato, hanno sentito un cane abbaiare. Ma pur svegliati dalle insistenti latrati non hanno avuto la curiosità di avvicinarsi

alla finestra per vedere cosa stesse avvenendo. Il trambruso ha impedito all'infanticida di realizzare il piano a lungo studiato: ha scaricato il piccolo quasi fosse un sacco di rifiuti vicino alla riva del corso d'acqua, senza affidarsi alla corrente, come forse si proponeva. Protetto dalle tenebre, si è poi allontanato.

L'inchiesta condotta dal pm Alessandro Pili sembra per ora aver girato a vuoto. Gli inquirenti attendono di conoscere i risultati dell'autopsia che sarà effettuata oggi a Cagliari. E nel frattempo hanno avviato controlli negli ospedali della zona. Cercano la madre del bimbo ucciso. Ma non solo lei: qualcuno l'ha di certo aiutata. È impensabile che qualche ora dopo il parto abbia potuto alzarsi dal letto, raggiungere il ponte e abbandonare il piccolo.

Corrado Grandesso



La ruota degli esposti di Aosta per accogliere i bimbi abbandonati

RETROSCENA

CULLE INSANGUINATE

CORPICINI straziati, corpicini lasciati a se stessi. Infanticidi e abbandoni sono in drammatico aumento. La casistica degli orrori in culla si allunga, dall'Italia ai Paesi industrializzati. È un fenomeno che si è rimesso in moto, lancia l'allarme il presidente di «Telefono azzurro» Ernesto Caffo. «Le mamme scappano in ginecologie e ginecologine, non riescono a elaborare quello che è il primo figlio, soprattutto quando non quindici capaci di chiedere aiuto e assistenza. Dietro l'orrore, in molti casi, si nasconde l'assenza di un partner o la mancanza di un'adeguata rete di servizi».

Nel 2005 sono stati almeno 25 i neonati abbandonati nel nostro Paese, dei quali 13 uccisi. Ma si tratta di stime per di-



Ernesto Caffo presidente di «Telefono Azzurro»

fetto. «Questi sono i dati ufficiali», spiega Caffo, «molti casi restano nascosti, soprattutto nelle aree di maggiore sofferenza sociale». Alla ribalta della casistica sono alcuni episodi di infanticidio, come quello di Pavia, a Voghera, dove un altro cadaverino è stato scoperto tra i rifiuti, e a Torino, dove è stato il frutto di due cani e individuato per strada un neonato di poche ore, ancora vivo, avvolto in una coperta.

Sono episodi di un diffuso malessere. «Per queste ragazze e donne, il problema del futuro - di sé e del proprio bimbo - è un elemento di insopportabile angoscia», spiega Caffo. E la risposta è l'abbandono o l'infanticidio. «Attorno a queste persone c'è tanta solitudine e ci so-

no situazioni drammatiche. In molti casi le famiglie si rifiutano di percepire i segni della gravidanza: si tratta di una rimozione psicologica, che non dipende solo da ragioni di marginalità sociale ma anche da motivi mentali e culturali».

«Gli aspetti penali non bastano certo a risolvere il problema», osserva Caffo. «Queste madri sono spesso vittime di un abbandono affettivo e relazionale. Non hanno il coraggio di chiedere aiuto e non sanno dove trovarlo. Non sanno come comportarsi e con chi consigliarsi, e non sanno neanche che la presidenza del Consiglio continua la sua campagna per spiegare che una madre può far nascere un bambino senza doverlo riconoscere e consentendone così l'adozione. (r. cri.)

Firenze, scoperti frammenti di vetro e di stoffa

Il segreto del mostro in una buca nel bosco

Introvabile la Beretta calibro 22 ma ci sono elementi «interessanti»

FIRENZE. Un film dai toni macabri e dai colori foschi, di quelli che raccontano l'orrore e il lasciaranno sveglio, di quelli che non dimenticherai, fino a pensare che, forse, avresti fatto meglio a non vederlo. Ecco che cosa si è ritrovato in quella buca di stoffa di undici anni fa nella piazzola degli Scopeti. L'uccisione di due ragazzi francesi, ignoti di esser finiti nel gioco del mostro di Firenze. Anzi, dai mostri, a sentire i testimoni. Fernando e Silvia Pucci e Giancarlo Ebeas Lotti. Gli interpreti

delimitata con nastro biancorosso: 25 metri per 25, verso il bosco, alle spalle di dove si trovava la tonda dei francesi. Quasi 620 metri quadri sono stati battuti palmo a palmo, la macchia tagliata. E la buca era lì, dove aveva detto il testimone-fornice. Polizia e vigili del fuoco hanno raccolto campioni di terra e i frammenti di vetro. Il geodista ha indicato altri sette piccoli avvallamenti e gli scavi, fatti pure a mani nude, non ripresero. Alle 13, ecco alcuni

filamenti di stoffa, subito raccolti in un sacchetto di plastica e inviati alla scientifica. Un'idea potrebbe essere che la pistola è stata appesantita smontata. Uno degli spettatori di quella notte avrebbe visto l'operazione e, una volta che il Pietro era stato arrestato, potrebbe aver preso l'arma o l'asta, per inventarla ai carabinieri, avvolta con



Il postino Vanni

quello straccio di casa Pacciani, e assestare così un colpo formidabile.

Da due giorni si scava alla ricerca della prova regina: la Beretta calibro 22 usata in otto dupli omicidi. Introvabile. Almeno fino a ieri notte. C'era speranza di trovarla magari proprio in una buca. I due spettatori avrebbero detto di aver assistito al macello, fino a quando gli assistenti avevano deciso di andarsene dopo aver nascosto l'arma, o qualche cosa d'altro, sotto a un albero. Sembra che la terra sia stata smossa, almeno da quattro anni: come se fosse stato deciso di far sparire ciò che custodiva. C'erano frammenti di vetro, in quella buca, e la cosa ha colpito gli investigatori: perché l'arma, o per lo meno l'asta, secondo un appunto ben informato che aveva scritto ai carabinieri, sarebbe stata conservata proprio in un ristretto di vetro. Ricerche attente, che hanno visto l'impiego di un geodista per individuare gli avvallamenti del terreno. La radura è stata

Vincenzo Tessandori

Una lunga catena di omicidi

Caffo: «Donne disperate e sole»

Ernesto Caffo presidente di «Telefono Azzurro»

rivenuta in una scarpa: la madre ha confessato tutto in ospedale, dopo essere stata ricoverata per un emorragia. E l'orrore continua vicino a Verona, a Colopola ai Colli, dove una donna ha buttato il figlio in un cassonetto dei rifiuti, vicino a Pavia, a Voghera, dove un altro cadaverino è stato scoperto tra i rifiuti, e a Torino, dove è stato il frutto di due cani e individuato per strada un neonato di poche ore, ancora vivo, avvolto in una coperta.

Sono episodi di un diffuso malessere. «Per queste ragazze e donne, il problema del futuro - di sé e del proprio bimbo - è un elemento di insopportabile angoscia», spiega Caffo. E la risposta è l'abbandono o l'infanticidio. «Attorno a queste persone c'è tanta solitudine e ci so-

IL CASO

CHACCHIERE A CARO PREZZO

A Catanzaro anche due pedoni sono stati multati per sosta vietata

Dovranno pagare una contravvenzione da 32 mila lire «Occupavano la carreggiata senza necessità»

Catanzaro: applicata norma del nuovo codice



Fermi in strada, multati

Contestato a due pedoni il divieto di sosta

USATI ad obbedir tacendo, e i tre carabinieri che ieri mattina hanno multato due pedoni a Catanzaro per divieto di sosta, forse lo hanno fatto contro voglia, hanno obbedito alle nuove norme del Codice della strada applicando alla lettera la norma che impone di punire chi sostando sulla carreggiata senza che ne ricorra la necessità, ostacola il traffico. I due multati, Vitaleo Sciozza e Filippo Parentella, 63 anni il primo, 54 il secondo, contestano le cose che i carabinieri loro edittavano. Catanzaro, purtroppo, non è New York, né Londra o Parigi, ma nemmeno una città come Roma o Napoli o Catania dove le piazze sono veramente tali e possono accogliere sempre e comunque chi decide di non usare l'automobile. Piazza Montegrappa, nel quartiere di San Leonardo, non è nemmeno una piazza in senso stretto. È più che altro uno slargo, al centro di due strade, che solo con grande fanta-

sia si può definire una piazza. Ma la vicinanza di un paio di bar, di un'edicola, di un tabacchino, fa sì che l'unico punto di ritrovo di tanta gente del quartiere che, nelle buone abitudini di una città di provincia, se la divide per fasce d'età. La mattina - in special modo dei giorni festivi - e non giovani, dalle 19 alle 21, si raduna al bar della piazza d'entro una trentina di persone. Tre (Parentella, Sciozza e un altro che si è poi allontanato), per parlare, si sono seduti su una panchina marciapiedi, in quella zona pochi e stretti. Non si sa di cosa stessero parlando, ma tanto è certo che non si sono mossi. E quando i carabinieri hanno chiesto se ricorresse situazione di necessità, i militari hanno dapprima fermato la loro ruota accanto a Sciozza e Parentella, quindi li hanno invitati a lasciare la strada e, poi, li hanno multati. L'importo della sanzione è stato di 32 mila lire - tra lo sconcerto loro e delle persone che intanto avevano

attorniato lo strano capannello. E siccome la precisione non è mai troppa, nel verbale di multa, accanto ai nomi e ai cognomi dei sanzionati, i carabinieri hanno inserito i dati delle rispettive panchine. La vicenda è tutta qui e se il buongiorno si vede dal mattino, per i catanzaresi si prospettano tempi cupi. Ma quello che a chi frequenta piazza Montegrappa di mattina non va proprio giù è che non vengono multati i giovani che la occupano per ore, bloccando il traffico, ingessando - quando la notte è ormai fondata - gure tra moto ed auto, che tengono allegramente gli abitanti della zona con le loro urlate a tutto volume. Loro queste benedette multe non le hanno mai assaggiate. Un ultimo dato: pare che i pedoni multati - ma su questo i carabinieri hanno calato un soderoso riserbo - non siano stati sottoposti all'eliotermite. Buono a sapersi.

Diego Minuti

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1996 e termina il 1° febbraio 2006.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 9,22% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1996; all'atto del pagamento (1° marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.